



Rassegna stampa SOCIALE

A cura di Ida Palisi
Responsabile Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 2 Gennaio 2020

«La disabilità ci ha dato grande forza così oggi siamo persone di successo»

LE STORIE

«Sono le scelte che facciamo che dimostrano quel che siamo veramente, molto più delle nostre capacità». Giovanni Guzzo, "ultimo Mohicano" dell'Istituto per non vedenti "Domenico Martuscelli" di Napoli prima del commissariamento ed oggi funzionario alla Consob, cita una delle storiche massime della saga di Harry Potter per spiegare come la "disabilità" non sia necessariamente una penalizzazione ma possa anzi diventare una spinta ad una vita più coraggiosa. L'occasione è il tradizionale appuntamento di fine anno con il Premio «Laureati Eccellenti Alsob», ideato e organizzato dall'Associazione dei Laureati dell'Università Suor Orsola Benincasa presieduta da Lucilla Gatt, direttore del Research Centre of European Private Law dell'Ateneo napoletano. L'esempio di Giovanni non è il solo tra i "Magnifici Sette" vincitori dell'undicesima edizione del Premio Alsob perché, come spiega Lucilla Gatt, «è assolutamente un caso che quest'anno vi siano quattro studenti disabili tra i sette vincitori del premio perché le nostre scelte avvengono esclusivamente in base al merito». Ma non è per nulla un caso evidenza la Gatt «che vi siano molti giovani con qualche disabilità

**TRA I LAUREATI
ECCELLENTI ALSOB
QUATTRO PORTATORI
DI HANDICAP
CHE HANNO SFIDATO
LE DIFFICOLTÀ**

che abbiano saputo raggiungere posizioni professionali di alto livello proprio trasformando in stimoli ed energia quegli handicap che per altri sarebbero ostacoli insormontabili».

LE STORIE

È il caso di Stefano Ciccarelli sordocieco dalla nascita, oggi brillante giurista esperto di diritto musulmano e cuore pulsante delle attività campane della Lega del Filo d'oro. L'udito Luigi Izzo lo ha perso a 3 anni a causa di una grave forma di morbillo ma il difetto fisico non ne ha mai frenato la rapidissima carriera accademica culminata con il concorso per l'accesso alla Scuola di Specializzazione per le professioni legali superato al primo colpo. Esemplare è anche la storia di Enrico dell'Aquila, una vita in carrozzina da quasi 20 anni per una grave distrofia muscolare che non ne ha arrestato la "corsa" verso una carriera internazionale per l'alta formazione nel settore della gestione delle risorse umane. Oggi vive a Tenerife dove è ambasciatore Alsob Erasmus ed è lui ad aiutare gli studenti del Suor Orsola che si trasferiscono in Spagna per nuove esperienze di studio e lavoro. Quattro storie di successo oltre le barriere che vengono da una Università che da anni investe fortemente nel Servizio di Ateneo per gli studenti con disabilità. Quattro premi al merito (insieme a quelli a Edoardo Esposito, Livia Aulino ed Antonio Strino), festeggiati in musica dalla straordinaria voce di Serena Squamo, che sono stati il preludio dell'annuncio di tutte le novità di Alsob per il 2020 illustrate dal suo responsabile ammini-

strativo, Gina Carannante, insieme con il pro rettore Mariavaleria del Tufo. Tra le novità la nascita dello sportello «Tutela legale della famiglia e dei minori» che sarà gratuitamente a disposizione di tutti i laureati grazie al lavoro dei migliori allievi del Master in Diritto di famiglia e dei minori, una delle numerose eccellenze dell'alta formazione post laurea del Suor Orsola.

**C'È CHI HA PERSO
L'UDITO E CHI È
CIECO DALLA NASCITA
«MA ABBIAMO
TROVATO STIMOLI
DAGLI OSTACOLI»**

Ambulatorio sociale dell'ex Opg, partita la raccolta fondi per l'acquisto di un apparecchio destinato agli utenti disagiati

«Serve un ecografo» Sos per le donazioni

Giuliana Covella

In quattro anni ha curato e reimmesso nel servizio sanitario pubblico 4.027 persone grazie a una ventina di specialisti e una decina di specializzandi, garantendo 1.620 ecografie specie nel corso delle Giornate di screening e prevenzione. Ma oggi l'Ambulatorio popolare dell'Ex Opg occupato "Je so' pazzo" ha bisogno di continuare a sostenere la popolazione meno abbiente del territorio e non solo, con l'acquisto di un nuovo ecografo. Da qui è nata la gara di solidarietà, dal titolo "Doniamo un ecografo all'Ambulatorio popolare! Pensa alla salute" promossa su Facebook, che consiste in una raccolta fondi che sarà attiva per 40 giorni e permetterà di acquistare un ecografo portatile per la struttura. La campagna di crowdfunding, par-

tita il 23 dicembre e attiva fino al 2 febbraio (sarà possibile fare donazioni cliccando sul link <https://www.produzionidalbasso.com/project/un-ecografo-per-l-ambulatorio-popolare-dell-ex-opg-napoli-1>, il giorno dell'Epifania è in programma uno spettacolo con coro Gospel per la raccolta fondi), ha già consentito di raccoglie-

re in pochi giorni 6mila euro sulla somma totale di 15mila euro che occorrono per l'acquisto, come spiega Giulia Lassandro, uno dei medici volontari ed ecografista: «Abbiamo raggiunto un ottimo risultato in breve tempo, ma dobbiamo arrivare alla cifra necessaria che ci consentirà di comprare un macchinario più perfor-

mante e portatile in modo da migliorare anche le giornate dedicate agli screening nei vari quartieri della città». L'Ambulatorio popolare dell'Ex Opg "Je so' pazzo" in via Imbriani, aperto il lunedì, mercoledì e giovedì dalle 16.30 alle 19.30, è uno spazio in cui oltre 40 volontari, tra medici generici, specialisti, nutrizionisti, psicologi, studenti, mediatori culturali, garantiscono assistenza gratuita a chi non può permettersi le cure di cui ha bisogno nel servizio sanitario pubblico. «Non tutti possono permettersi di curarsi, la città di Napoli è particolarmente flagellata dal caro ticket, lunghissime liste d'attesa e chiusure di interi reparti ospedalieri - dice Novella Formisani, psichiatra e tra gli organizzatori dell'ambulatorio - a farne le spese sono soprattutto le fasce di popolazione più disagiate, che rinunciano anche all'assistenza di base o non hanno idea di come far valere i propri diritti, come le donne lavoratrici o mamme e gli immigrati. È principalmente a loro che si rivolge la nostra attività sociale, perché tutti abbiano diritto alla salute e alle cure di cui hanno bisogno».

Nelle festività di Natale è partita la raccolta fondi che servirà a comprare un nuovo ecografo per gli utenti più disagiati, che arrivano non solo dalla città di Napoli, ma anche dalla provincia e dalle isole. In questi quattro anni di vita l'Ambulatorio popolare ha effettuato gran parte delle ecografie nell'ambito delle Giornate di prevenzione a libero accesso volte all'informazione e alla sensibilizzazione della popolazione

sull'importanza di prevenzione sanitaria e diagnosi precoce. Garantire un'azione sociale sempre più capillare: a questo è finalizzata l'iniziativa per l'acquisto del nuovo ecografo portatile, necessario a garantire un'ottimizzazione degli sportelli specialistici già attivi, come quello di radiologia, cardiologia e malattie dell'apparato circolatorio, nefrologia e urologia, a cui si aggiungerà tra i nuovi lo sportello senologico per la prevenzione precoce del carcinoma mammario. Infine l'azione quotidiana dei volontari arriverà direttamente nei quartieri più periferici e disagiati di Napoli.

Capodanno, record di sbronze «Tanti giovani in coma etilico»

La vicenda

● Sempre più giovani e sempre più numerosi. Sono i ragazzi che hanno dovuto ricorrere al 118 nella notte di San Silvestro e nel primo giorno del nuovo anno. Circa 20 i casi più gravi per i quali si è resa necessaria la corsa in ospedale per sottoporli a flebo e lavande gastriche

● In alcuni casi i ragazzi sono arrivati al coma etilico. I medici parlano di una vera e propria epidemia da abuso di superalcolici un fenomeno che a San Silvestro raggiunge l'apice ma che è ormai consueto

NAPOLI Oltre quindici interventi per ubriachezza da parte del 118 a Napoli nella sola notte tra San Silvestro e il primo gennaio. Sei ieri, primo giorno del 2020. È un bilancio pesante quello dei malori provocati a Napoli dall'abuso di bevande alcoliche e racconta di una emergenza che diventa ogni anno più seria e che coinvolge soprattutto i giovani.

Adolescenti e ventenni i quali programmano la sbronza e ingurgitano soprattutto superalcolici. Acquistano all'ingrosso gin, vodka e whiskey e bevono fino a non stare più in piedi, a perdere conoscenza o, addirittura, a finire in coma etilico.

Tra i vari episodi gravi di Capodanno quello che ha coinvolto una giovane in via Partenope, nel cuore dei festeggiamenti. Gli agenti della polizia municipale hanno chiesto che intervenisse un'ambulanza per soccorrere una ragazza che aveva accusato un malore dovuto all'alcol.

Giuseppe Galano, coordinatore del servizio emergenza Asl Napoli 1, descrive lo scenario di «guerra» da abuso di alcol. «Quest'anno – racconta il dottore Giuseppe Galano, che coordina il servizio di emergenza nell'Asl Napoli 1 – rispetto al 2018 abbiamo effettuato più soccorsi di persone che stavano male per l'alcool. I casi sono

tutti o quasi concentrati nella fascia giovanile. Adolescenti e ventenni. Nella maggior parte delle situazioni sono stati gli stessi amici a contattare il 118».

Quando arriva l'ambulanza, riferisce Galano, scatta una procedura standard prevista per i casi di intossicazione acuta da alcool: «I nostri operatori verificano se sia possibile risolvere il problema sul posto o se è necessario il ricovero in

pronto soccorso. Si praticano infusioni con soluzioni glucosate e si correggono gli squilibri idroelettrolitici. Nei casi più gravi può essere necessario il ricorso alla ventilazione meccanica. Se vediamo che ci sono anche esiti neurologici facciamo altro».

«Sempre più di frequente – prosegue il responsabile del 118 – medici ed infermieri che soccorrono un giovane incapace di stare in piedi, di camminare o, addirittura privo di conoscenza a causa dell'abuso di alcol devono anche provare a capire se, insieme ai superalcolici, siano stati ingurgitati anche stupefacenti. Nella ricerca

dello sbalzo rapido – dice Galano – è tutt'altro che infrequente che i ragazzi mischino sostanze. Per loro gli effetti sono ovviamente devastanti e per noi che dobbiamo aiutarli è un problema in più da risolvere. Sono

in circolazione talmente tante pasticche e droghe sintetiche che non è sempre facile risalire esattamente alla sostanza che bisogna cercare di neutralizzare. Senza dimenticare – è perfino banale ricordarlo – che le droghe potenziano gli effetti dell'alcool e che quest'ultimo moltiplica quelli degli stupefacenti».

Non c'è un identikit preciso dei ragazzi che si sballano di vino, birra o superalcolici fino a dovere essere soccorsi da un'ambulanza. «I giovani che maltrattano la vita, mi si passi questa espressione –

aggiunge Galano – appartengono a contesti sociali, culturali ed economici differenti. Cercano lo stordimento come emozione forte o perché reputano che sia indispensabile per stare bene

con gli altri, per divertirsi e per comunicare o magari per mettersi in evidenza. C'è un problema di tipo educativo grande come una casa ed a questo noi del 118 certamente non possiamo dare risposte. Sono questioni che coinvolgono le famiglie, la scuola, direi la società intera».

Conclude: «Certo è che qualcosa va fatto perché non è normale che ci arrivino in ospedale tanti giovani che si sono ubriacati fino a perdere conoscenza. Neppure ci si può rassegnare alla falcidia di ragazzi coinvolti in incidenti mortali perché avevano bevuto prima di mettersi alla guida».

Fabrizio Geremicca



118 impegnatissimo
Molte chiamate tra cui quella per una ragazza in via Partenope durante i festeggiamenti

Venti interventi nel giro di 24 ore
Il responsabile emergenze Asl 1:
«Adolescenti, ormai è epidemia
Un problema culturale complesso»

Sepe: «Napoli ha bisogno di pace e speranza»

Celebrata con oltre cinquecento fedeli la tradizionale marcia di inizio anno con Sant'Egidio

Auspicio
«Bisogna combattere ogni violenza in pensieri, parole e opere, sia verso il prossimo sia verso il creato»

NAPOLI «Dobbiamo credere alla pace per ottenerla; per tale motivo, dopo la celebrazione di questa Eucaristia, ci metteremo in marcia e attraverseremo alcune strade della nostra città per dire a tutti che la pace anche oggi è possibile se tutti, uomini e donne di buona volontà, ci impegniamo a combattere ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato. Maria, Regina della Pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci sostenga in questo nostro cammino e ci protegga».

Così l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, ha

annunciato nell'omelia della messa per Maria Santissima Madre di Dio e nella 53ma Giornata Mondiale della Pace, il senso della marcia svoltasi dal Duomo fino a Piazza del Gesù. Un evento organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e che è ormai un appuntamento tradizionale del primo giorno dell'anno a Napoli.

E nel Te Deum, il cardinale aveva sottolineato che «la speranza non è attesa, la speranza non è rinvio a domani ma è fare e tutti siamo chiamati a fare, a mettere in atto progetti finalizzati al bene di tutti, specialmente dei più

deboli, da subito, ciascuno per la propria parte».

In particolare, «dobbiamo tutti impegnarci, con determinazione e concretezza, perché il 2020 sia l'anno dei giovani, di appagamento dei loro sogni e delle loro aspirazioni, del pieno riconoscimento dei loro diritti».

Alla marcia della pace di oggi hanno partecipato circa 500 persone, manifestazione organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio per sostenere il messaggio di Papa Francesco «la pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica». L'evento ha preso il via

dal sagrato della Cattedrale dopo la celebrazione eucaristica presieduta da Sepe che ha poi preso parte alla marcia.

Dopo le testimonianze di Mattia Muscherà, che ha parlato dell'impegno dei Giovani per la Pace di Napoli e della piccola Nyamal, sudanese giunta a Portici con i corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio e che ha affermato di voler fare il medico da grande, il corteo con i nomi di 24 Paesi in guerra ha raggiunto la chiesa di San Nicola al Nilo, dove c'è stata la proiezione dell'Angelus di papa Francesco.

L'esperienza delle Catacombe e la forza del terzo settore che può cambiare il Sud

di Antonio Loffredo

Tra i centosessantamila visitatori alle Catacombe di San Gennaro, molte migliaia arrivano fortemente interessati e partecipi per ascoltare le voci del Rione Sanità. Le storie di riscatto. È questo di certo un grande segno di speranza. A volte mi sembra di vedere in loro la folla dei Giudei - quella descritta da Giovanni nel suo Vangelo al capitolo 12 - che vuole vedere Lazzaro resuscitato per nutrire forse la speranza della loro resurrezione attraverso la capacità di amare. Quando c'è un Lazzaro resuscitato, poi, intorno a lui ci sono per forza tante "Marte" abilitate ad amare e a servire i fratelli, così come capita di incontrare al Rione Sanità tante ragazze, delicate, attente, affettuose e, al contempo, efficienti. Ma, come sottolinea Giovanni nel Vangelo "i capi dei sacerdoti e i farisei decisero di uccidere Lazzaro". C'è sempre qualcuno che vuole impedire che si testimoni che Lazzaro può rinascere. Al Rione Sanità - come in tanti posti del nostro martoriato e meraviglioso Sud - sta avvenendo un fatto nuovo. Cultura e sociale smuovono il Sud, i dati lo confermano. Goel nella Locride, la fondazione di comunità di Messina, e tante esperienze di riutilizzo intelligente di beni confiscati, la resistenza di tante agenzie che sono legate ai propri territori e sanno continuare a produrre servizi, accoglienza e a ricostruire socialità e rigenerazione urbana. Lo scorso novembre tante realtà del terzo settore del Sud si sono incontrate alle Catacombe di Napoli e vi assicuro che incrociare il loro sguardo brillante per la gioia del dono e stringere quelle mani tanto utili agli altri, alla loro comunità, ci ha riempito di gioia. Non ho dubbi, in molti di loro è penetrato il

miglior spirito di impresa unito all'orgoglio di fare e di fare bene. Per questo, in quei giorni, convocati dalla Fondazione con il Sud, abbiamo fatto proprio come dice sempre nello stesso capitolo di Giovanni, abbiamo rotto il vaso di alabastro per spargere il nardo: prezioso e purissimo. "Così la casa si riempie di profumo". Marta e Maria, cura e cultura, una necessaria cultura della cura e una cura non rimandabile della cultura. Ma il Vangelo dice anche che il profumo non fu apprezzato da Giuda. Avrebbe preferito vendere quel profumo, trasformarlo in soldi. Ed è qui scolpita la contrapposizione tra l'economia di morte e l'economia di vita. Il vero spirito di impresa non è mai per una economia di morte. I veri imprenditori, quelli che amano l'economia di vita, sono quelli che sanno prendere dal territorio i giusti elementi quelli che, sapientemente combinati, permettono sviluppo e crescita. E soprattutto diventa vero imprenditore solo chi sa restituire al territorio, alla comunità, più di quello che ha ricevuto. Tutti gli altri, lo sappiamo, sono solo predatori e predatori. L'economia di vita è quella che caratterizza fortemente il terzo settore, al netto dei tanti che vedono nei poveri uno strumento più che un fine. E richiede qualcosa di più dello spirito d'impresa: richiede amore per la vita, per la comunità e per i fratelli. Ed è proprio quello che auguro alla mia città per il prossimo 2020, convinti che la cooperazione al Sud sia una strada possibile per generare non ciò che aridamente è destinato ad estinguersi, ma nuovi frutti. Capaci, a loro volta, di germogliare. Sogno per il 2020 tante imprese di uomini liberi, dove l'obiettivo fonda-

te sia quello di crescere per generare lavoro e non maggiori utili. Lo auguro alla mia città soprattutto: nel rispetto e nel ricordo dei principi fondanti dell'economia di comunione, tanto cari all'illuminismo napoletano, che all'homo homini lupus contrappone un concetto tanto semplice quanto rivoluzionario: homo homini amicus. Il terzo settore, soprattutto al Sud, ha imparato a trasformare la redditività in generatività, trasformando spesso luoghi chiusi e abbandonati in centri pulsanti di vita, in ambito sociale e culturale, in quartieri da molti definiti difficili. Ma la sfiducia e la rassegnazione sono potenti, il male che l'incapacità di visione può fare è immenso: può non solo distruggere i posti di lavoro generati da un lavoro dal basso, svolto da un territorio; ma, quando è vestito di pubbliche responsabilità o si ammanta di falsa erudizione, può anche lasciare che l'incuria e l'immondizia si riappropriano degli spazi recuperati dalle comunità. Ma perché non dare forza alle tante fiammelle accese, a quelle giovani energie, a tutti coloro che nelle periferie geografiche e del cuore sanno essere enzimi di comunità? Ecco il mio auspicio. A Napoli, per il 2020, il frutto più prezioso di tutti, quello che non muore, quello che non appassisce: la speranza, ovvero la certezza, che un altro mondo è sempre possibile.